

Maria Rattà

ASSETATI D'ETERNO

*La nostalgia di Dio
nelle espressioni artistiche moderne e contemporanee*

2. Nostalgia del Cielo

Indice

| | |
|---|-------|
| NOSTALGIA E DESIDERIO DI CIELO | p. 3 |
| • Il cielo, “miccia” della nostalgia | p. 3 |
| <i>Cielo, dimora di Dio fin dall’origine dei tempi</i> | p. 3 |
| <i>Il cielo fra Antico e Nuovo Testamento</i> | p. 6 |
| <i>Dio come luce che squarcia le tenebre</i> | p. 9 |
| | |
| I “MOMENTI” DELLA NOSTALGIA DEL CIELO: | |
| TRAMONTO E NOTTE STELLATA | p. 13 |
| • Il tramonto, l’ora della nostalgia | p. 14 |
| <i>Il tramonto: speranza di futuro o tristezza della fine?</i> | p. 15 |
| • Cielo: “desiderio di stelle” | p. 24 |
| <i>Cielo stellato, nostalgia di “Casa”</i> | p. 28 |
| | |
| LO SPIRAGLIO PER L’ETERNITÀ | p. 30 |
| • La notte “bella”: il salto nel buio del cielo notturno verso la luce delle stelle | p. 30 |
| <i>Esprimere la speranza con le stelle: strada verso il Cielo</i> | p. 31 |
| • Cielo e speranza cristiana: camminare verso il cielo già sulla terra | p. 35 |
| <i>Imitare Gesù, seguire Maria e i santi</i> | p. 38 |
| | |
| BIBLIOGRAFIA | p. 42 |

In copertina “Il Grande Carro” (parte dell’Orsa Maggiore), *Wikipedia* © Gh5046

In quarta di copertina particolare della Nebulosa Aquila, i cosiddetti “Pilatri della Creazione”, *Wikipedia* © Nasa, Esa, Hubble Telescope

NOSTALGIA, DESIDERIO DI CIELO

Il cielo, “miccia” della nostalgia

Nostalgia come desiderio dell'Altro/altro, come sete di trascendenza: nel viaggio della nostalgia è alla fine sempre questo che l'uomo cerca di afferrare. E a scatenare la nostalgia può essere una parola, un ricordo, la vista di una persona... la contemplazione del cielo. Proprio il cielo assume una valenza particolare in questo contesto, innescando nell'animo una nostalgia che si potrebbe definire ancestrale quanto l'uomo stesso: quella dell'infinito, dell'eterno, del mondo oltre il mondo, della vita oltre la vita... nostalgia di Dio.

Cielo, dimora di Dio fin dall'origine dei tempi

Le radici della connessione fra cielo e nostalgia del divino sono antiche quanto la religiosità dell'essere umano: già nell'epoca preistorica si trovano tracce in tal senso. «Sulle rocce della Val Camonica, in Lombardia, a nord di Brescia, dei graffiti rupestri risalenti al 5000-3000 a.C. rappresentano uomini in preghiera, con le braccia alzate verso il cielo. Non è che un esempio tra gli altri dell'importanza del cielo nelle religioni della preistoria.



Figure in posizione orante nelle incisioni rupestri della Val Camonica
Fonte: *Wikipedia* © Luca Giarelli CC BY-SA 3.0

Parecchie religioni conservano almeno la traccia di un culto antichissimo al Dio cielo o a un Essere supremo che vi risiede: così presso le popolazioni turco-mongoliche dell'Asia centrale, il grande dio nazionale e imperiale Tengri non è altro che il *Köke Mönge Tenri*, "Eterno Cielo Blu", che è elevato sovrano e forte, ma allo stesso tempo inaccessibile e spesso ozioso, al quale solo il khan e i grandi rendono culto. Il caso più conosciuto è quello della Cina dove, a partire dall'VII secolo a.C., la dinastia dei Chou ha formalizzato la religione del "Sovrano dell'Alto del vasto cielo" (*Hao-t'ien Chang-ti*), cioè del Cielo stesso (*t'ien*), di cui l'imperatore era considerato come il Figlio, solo abilitato a venerare il Padre nella capitale, su una collinetta a forma di volta celeste. La nostra stessa parola *dio*, dal latino *deus*, viene dalla radice *diu-*, *dei-*, "brillare", che traduce la natura celeste del grande dio comune a tutti gli Indoeuropei e ha dato origine anche al nome del giorno (latino *dies*, *di* dove, in italiano, "diurno", o le finali in *-di* dei nomi dei giorni della settimana); presso i Greci Zeus (al genitivo *Dios*), e in indo *Dyauh-Pitâ* (Dio padre), analogo al *Dius-pater* ("dio padre", cioè *Jupiter*) dei Romani, il dio celeste *Diêvas* o *Dievs* delle antiche religioni lituana e lettone, e sino al dio *Tyr* degli Scandinavi. Georges Dumézil ha ben dimostrato che gli dèi sovrani Varuna e Mitra, che occupano il primo posto nella trifunzionalità del pantheon indoeuropeo, sono in origine degli dèi del cielo. La stessa considerazione vale per il dio supremo degli Iranici, Ahura Mazda, al quale la riforma monoteista di Zarathustra (Zoroastro) conserverà gli attributi di un dio uranico, luminoso, sapiente e bello»¹.

Per quanto concerne la mitologia greca, questa colloca le divinità, per esempio, sulla cima del monte Olimpo, immerso fra le nubi. Questa cima, elevatissima, spesso innevata e

ricoperta di nebbia, sembra proprio confondersi con le nuvole fino a essere inghiottita dal cielo. Già gli antichi si pongono il problema di capire se allora la dimora degli dei sia sul monte o nel cielo che sta al di sopra di esso. Alcuni interpretano i poeti per via allegorica e identificano l'Olimpo con il cielo e il Monte stesso è in seguito visto come "il trono dei cieli": gli dei non possono infatti che abitare in un luogo irraggiungibile agli esseri umani. Altri studiosi, invece, vedono la sede degli dei nella vetta del monte, perché Omero scrive dell'Olimpo come "elevato" e "grande", termini che non avrebbero senso con riferimento al cielo.



Luigi Sabatelli, *Olimpo* (1819-25), Firenze, Galleria Palatina - Palazzo Pitti - Fonte: [Web Gallery of Art](https://www.webgalleryofart.com)

¹ Christian Cannuyer, *Dio è nei cieli?*, Sito internet della Documentazione Interdisciplinare di Scienza&Fede, <https://disf.org/dio-nei-cieli>



Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Giove e Teti* (1811), Musée Granet, Aix-en-Provence
Fonte: [Wikipedia](#)

«Nel 1922, il grande storico delle religioni Raffaele Pettazzoni (1883-1959) pubblicò *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, in cui metteva in evidenza che, nella maggior parte delle “visioni del mondo” definite primitive, l'immensità del cielo, la sua influenza sulla fertilità del suolo, la sua luce splendente, la sua inaccessibilità avevano portato alla sua personificazione mitica, identificandolo insomma con quell'Essere supremo di cui l'etnologo tedesco Wilhelm Schmidt (1868-1954) aveva creduto di riconoscere l'importanza alle origini del pensiero religioso di una quantità di popoli arcaici»².



Un cielo nuvoloso al tramonto - Fonte: [Wikipedia](#) © Jessie Eastland - CC BY-SA 3.0

² *Ibidem.*

Il cielo fra Antico e Nuovo Testamento

Anche nella Bibbia, seppur si parli della presenza di Dio ovunque, il cielo rimane il suo "habitat" privilegiato. È sempre una concezione che affonda le sue radici in un mondo antichissimo. Così ne traccia un excursus il professor Christian Cannuyer: «Presso i Cananei, i Fenici e gli Aramei il titolo di Baal-Šamēm, "signore dei cieli", che appare dal II millennio prima della nostra era, fu attribuito a partire dal IX secolo a.C. ad una divinità suprema considerata sempre più come il Creatore per eccellenza. È probabilmente per lui che Gezabele di Tiro, sposa del re Acab di Israele (874-853), aveva introdotto un culto sul monte Carmelo (1 Re 18). concorrenza che suscitò la feroce opposizione della nobile figura del profeta Elia. In epoca ellenistica questo Baal fu identificato dai Greci con Zeus Hysistos (Altissimo), e sotto l'epiteto di *Theos Hagios Ouranios*, "Dio Santo Celeste", fu venerato sino al III secolo della nostra era nel tempio tirio di Qadeš, all'estremo nord della Galilea (Tell Qadeš, 10 chilometri a nord del sito di Hazor).

Certo, il Dio d'Israele ha creato il cielo (Gn 1,1), che testimonia la sua gloria (Sal 19), e l'Antico Testamento abolisce l'uranolatria. D'altra parte, anche i cieli dovranno essere rinnovati dal Creatore alla fine dei tempi (Is 65,17; Ap 21,1; 6,14). Il cielo, nella maggioranza dei testi, rimane considerato come la dimora di Dio o il suo santuario, di dove egli osserva gli uomini (Sal 33,13-14; 102,20; Is 63,15). Dio è il Dio del cielo (Ne 1,4). verso il quale si alzano le braccia quando si prega (Es 9,29; cf anche 2 Cr 30,27). "Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra", proclama il profeta Michea (1 Re 22, 19): alla pari dei Baal cananei, il Dio dell'Antico Testamento è un re celeste circondato da una corte e da un esercito.

Il cielo giunge anche a designare allusivamente Dio in persona: "Levano la loro bocca fino al cielo", dice il salmo 73,9, dei malvagi... E Daniele (4,23) ingiunge al re Nabucodonosor, se vuole conservare la sua regalità, di riconoscere la sovranità del Cielo, cioè quella del Dio Altissimo. A partire dal libro dei Maccabei (scritto verso il 100 a.C.) questa immagine diventerà molto frequente e s'imporrà nel giudaismo (cf 1 Mac 12,15).

La maggior parte di questi concetti sono ripresi nel Nuovo Testamento (cf At 7,49). Dio è il Dio del cielo (Ap 11,13). "Chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso", dice Gesù agli scribi e ai farisei ipocriti (Mt 23,22). L'uso di sostituire il nome del cielo a quello di Dio si generalizza; là dove Matteo parla di "regno dei cieli", Luca e Marco usano "regno di Dio" (es. Mc 1,15 e Mt 4,17). Gesù stesso intrattiene col cielo una relazione molto stretta. Figlio del Padre che è nei cieli (Mt 12,50; 18,19), da lì è venuto e li ritornerà. "Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dai cieli", egli confida al fariseo Nicodemo (Gv 3,12-13). È il motivo per cui il cielo stesso riconosce autentica la missione di Cristo aprendosi per lui (Mt 3,6) e mandandogli lo Spirito (Gv 1,32). La risurrezione esalta Gesù nel più alto dei cieli (Eb 4,14; 7,26), dove gli è affidata ogni autorità (Mt 28,18), nella Gerusalemme celeste incastonata in uno scrigno cosmico rischiarato da un cielo rinnovato (Ap 3,12; 21,5). Alla fine dei tempi, il Signore "discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti. saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria" (1Ts 4,16-17).

Tuttavia abbastanza presto l'insistenza del monoteismo di Israele sulla trascendenza divina portò a riflettere sui limiti provocati da un'associazione troppo stretta di Dio con lo spazio celeste, soprattutto il "nostro" cielo visibile.

Il "cielo di Dio" doveva, evidentemente, trovarsi al di là del firmamento, in altri "cieli" che il nostro. Invitava a concludere in questo senso il fatto che nell'ebraico biblico la parola "cielo" si presenta in genere sotto una forma di plurale irregolare (*šâmayim*, "i cieli"). Forse sotto l'influsso dell'astronomia babilonese, si giunse a concepire una molteplicità di cieli, l'esistenza di un "cielo dei cieli" (Ne 9,6; Dt 10,14); il salmo 108,5-6 sviluppa l'idea di una grandezza di Dio che sorpassa ampiamente i cieli: "La tua bontà è grande fino ai cieli e la tua verità fino alle nubi. Innalzati, Dio, sopra i cieli, su tutta la terra la tua gloria". E in 1 Re 8,27, la straordinaria preghiera di Salomone, che afferma l'onnipotenza e la trascendenza di Dio, arriva a mettere in discussione qualsiasi "localizzazione" del Creatore, che sia nel Tempio di Gerusalemme o in questi "spazi ultrasiderali": "Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita!"³.

³ *Ibidem*.

Dio come luce che squarcia le tenebre

Il cielo diventa metafora e paradosso. Su di esso si proietta la nostalgia che l'uomo ha del divino, vedendovi un riflesso – pur sempre pallido – dell'Aldilà in cui crede (o spera o dubita) che esista il Qualcuno per eccellenza.

A livello artistico sono soprattutto le immagini della Creazione che sottolineano questa "dimensione abitativa" del cielo: nei dipinti di Ivan Aivazovsky, per esempio, Dio appare spesso fra le nubi del cielo, ed è presentato come un personaggio di luce, il vero astro, la vera fonte luminosa che tutto crea, tutto domina, tutto illumina squarciando le tenebre. Queste tele evidenziano così come la nostalgia di Dio sia, in fondo, la nostalgia di ciò che porta calore e luce (amore) nelle vite umane, dissipando il buio delle paure, le nuvole delle incertezze, delle sofferenze e delle fragilità; calmando e illuminando le tempeste che ci agitano e ci fanno temere per la nostra stessa incolumità.



Ivan Aivazovsky, *Chaos, La Creazione*, (1841), Venezia, Museo armeno
- di San Lazzaro - Fonte: [Wikipedia](#)



A sin., Ivan Aivazovsky, *E lo spirito di Dio aleggiava sulle acque* (1838)
Fonte: [WikiArt](#)



John Martin, *La creazione della luce* (1824) - illustrazione per *Paradiso perduto* di Milton
Fonte: [Wikipedia](#)

L'artista John Martin, illustrando il *Paradiso perduto* di Milton, traccia anch'egli questa connessione fra cielo, Dio e la luce. Una delle sue acqueforti si ricollega al momento in cui Adamo chiede all'angelo Raffaele di spiegargli come avvenne la creazione del mondo. L'artista presenta allora Dio che separa il giorno dalla notte, mostrando il Creatore come una figura colossale che divide la luce dalle tenebre, immagine che richiama la figura di Dio Padre e Creatore nella Cappella Sistina di Michelangelo. La luce, come in altre opere di questa serie di Martin, appare come un'emanazione abbagliante, metafora visibile di Dio e del potere della sua creatività. Le nuvole, vaste e informi, sembrano invece dare alla scena un'atmosfera quasi da panorama "sotterraneo" e aereo.

L'immagine è molto teatrale: è come se una finestra si fosse improvvisamente aperta per far sgorgare la luce, come se un interruttore fosse stato premuto per proiettare la luce di un faro sul mondo immerso fino ad allora nel buio.

E di un interruttore ha parlato anche Roberto Vittori, astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea, ricordando la propria esperienza nello spazio: «Nell'attesa della luce, soprattutto quando si passava sopra l'oceano, c'era una sensazione di disagio per questo abisso che vedevi sotto e ti sentivi come galleggiare su questo abisso. Ad un certo punto arrivava il giorno, ma il giorno è differente dal giorno terrestre. Se noi questa sera ci mettiamo seduti ad aspettare l'alba, l'alba è un processo lento. Quando siamo invece a bordo della sta-

zione spaziale, quando la prospettiva è nello spazio, è rapidissimo. Ogni 90 minuti passiamo attraverso un'alba e un tramonto. L'alba di per sé è veramente immediata. Voi percepite il sole che sta arrivando, un secondo dopo i raggi del sole letteralmente ti bruciano gli occhi: è un interruttore. L'altra cosa è che dallo spazio, cosa che non accade sulla Terra, tu vedi la linea di demarcazione tra giorno e notte. Una volta mi hanno inviato a Milano ad una conferenza sul dibattito tra religione e scienza e c'era mons. Ravasi che commentava la Genesi: "Ad un certo punto le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque". Non avrei mai potuto trovare parole migliori per descrivere quella sensazione provata a bordo della stazione. "Dio disse: «sia luce» e luce fu". Se io sono sulla Terra, queste parole non le userei mai, perché non c'è questa sensazione di rapidità. A bordo della stazione, guardando dal di fuori verso il pianeta, è la cosa che ti colpisce, è veramente un interruttore. "Sia luce e la luce fu. Poi vide che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre". In realtà, mons. Ravasi commentò che dall'ebraico la parola che traduce buona traduce anche bella. Era quella la chiave, la bellezza della vista della Terra dallo spazio e quella linea di demarcazione che nessuno sulla Terra descriverebbe mai come linea di demarcazione. Da una prospettiva al di fuori del pianeta, invece, appare così. Coincidenze»⁴?

⁴ *Guardare lontano: la nostalgia delle stelle*, Sito internet del Meeting di Rimini, <https://www.meetingrimini.org/eventi-totale/guardare-lontano-la-nostalgia-delle-stelle/>

I “MOMENTI” DELLA NOSTALGIA DEL CIELO: TRAMONTO E NOTTE STELLATA

Se il cielo – come casa di Dio – e la luce – come essenza stessa di Dio (come san Giovanni sottolinea nella sua Prima Lettera) – sono in stretta correlazione non è un caso se i due “momenti” privilegiati che innescano la nostalgia nel cuore dell'uomo siano il tramonto e la notte stellata.



Il tramonto, l'ora della nostalgia



Caspar D. Friedrich, *Il viandante sul mare di nebbia* (1818), Amburgo, Hamburger Kunsthalle - Fonte: [Wikipedia](#)

*Il carnato del cielo
sveglia oasi
al nomade d'amore⁵*

scrive Ungaretti in *Tramonto*, breve lirica in cui il poeta contempla un panorama "nostalgico": il tramonto è qui personificato, ha un incarnato – al pari di viso, di un corpo – che, coi suoi colori vivi e accesi, infuocati, sveglia nell'osservatore un altro panorama idilliaco, quello dell'oasi, in cui poter saziare ogni fame e sete di amore, Come se fosse la figura dell'amato tanto invocato e che apre lo scenario di un'attesa compiuta.

È interessante il verbo adoperato dal poeta: svegliare. Richiama l'idea del desiderio di essere amati e di amare che alberga nel cuore di ogni uomo, ma di cui a volte non si ha consapevolezza nei deserti del mondo; di quella nostalgia che spesso si mette a tacere per non soffrire; di quella sete che improvvisamente, passando da una

stagione all'altra della vita, si scopre anche dentro di sé. Il cielo è una miccia che incendia finalmente qualcosa dentro l'uomo desideroso... il cielo è l'innescò per destare ciò che è connaturale all'uomo come il respiro: il desiderio.

Ma questa "oasi" svegliata dai colori del tramonto è miraggio o realtà? Frutto del desiderio spinto ai limiti dell'immaginazione o di un'aspettativa non vana?

Il cielo al tramonto, insomma, richiama qualcosa di vero, profondamente sopito nell'uomo, o è soltanto capace di proiettare un ologramma fatuo?

Come già il dipinto *Il viandante sul mare di nebbia* aveva evidenziato⁶, colui che si mette in viaggio lungo la mappa della nostalgia (di ogni nostalgia) deve accettare il permanere di quell'aspetto di dubbio, incertezza, del restare come in bilico fra il *già* e il *non ancora*. Così anche nelle parole di Ungaretti si percepisce questo stesso confluire di emozioni diverse: «Metafora della vita, questi versi racchiudono l'incontro tra l'amore, sentimento vitale e struggente per eccellenza, al viaggio del nomade che, come un innamorato, sosta fiducioso, in un'oasi di colori strabilianti, davanti ad un tramonto, appunto. Non nega l'affiorare di sensazioni di smarrimento davanti a tale immensità che è, al tempo stesso, ristoro, riposo e salvezza: la certezza che, alla difficoltà, segue sempre la rinascita. E non a

⁵ Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, 1992, p. 28.

⁶ Maria Rattà, *Assetati d'eterno. 1. Nostalgia, viaggio dal passato al futuro*, p. 9, Sito internet *Note di Pastorale Giovanile*, <https://notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/nostalgia.pdf>

caso, ci viene da dire, *Tramonto* è inclusa nella raccolta dal titolo *L'allegria*, collocata nella sezione *Il porto sepolto*»⁷.

Il tramonto: speranza di futuro o tristezza della fine?

Finitezza e immensità, deserto e oasi, morte e salvezza. I temi che stanno dietro e dentro le parole di Ungaretti richiamano come non mai il concetto della trascendenza di per sé insito nella nostalgia. Il tramonto è un momento di fine, ma anche di inizio: senza la conclusione di un giorno non potrebbe iniziarne uno nuovo.

Il cielo può diventare così l'emblema dell'aspettativa o della conclusione, dell'apertura o della chiusura: qualcosa si conclude, un giorno muore, ma d'altro canto ci sono la certezza e la speranza che qualcosa di nuovo cominci. Certezza di un giorno nuovo, speranza che esso porti qualcosa di bello e rinnovante lungo il nostro cammino.

Il cielo al tramonto, con la sua maestosità di colori cangianti può essere allora anche metafora del giorno nuovo per eccellenza: quello della vita eterna.

Il cielo richiama un mondo d'*altrove* e pone interrogativi all'uomo in ricerca, «perché l'osservazione del tramonto che sia in un momento di pace e tranquillità, come spesso accade nelle sere d'estate, quando la vita rallenta, o in un contesto urbano poco sposta alla sacralità del momento, caratterizzato da colori e ritmi di esistenza, ci viene da dire, superiori all'umano, dettati dal divino»⁸.

Il tramonto è così uno dei "momenti" del cielo che maggiormente ha scatenato la fantasia degli artisti, e anche una delle fasi della giornata in cui più si avverte la nostalgia. Forse è l'etimologia della parola stessa che ne spiega la ragione: tramonto è derivato di *monte*,

unito al pref. *tra-* e indica in senso letterale l'*andare oltre i monti*.

Al tramonto il sole percorre il suo viaggio che lo fa scomparire oltre la linea dell'orizzonte. Qualcosa di magico sembra accadere, in questa unione fra il visto e il non visto. Il sole, lo sappiamo bene, continua a esistere, ma scompare alla nostra vista. Nel farlo, incendia il cielo di colori e accende nell'animo molti sentimenti e stati d'animo.



Tramonto in Namibia - Fonte: *Wikipedia*

© Anagoria CC BY 3.0

⁷ Rosa Guttilla, *Viaggio nel tramonto*, *Treccani Magazine*, https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Viaggio_nel_tramonto.html

⁸ Rosa Guttilla, *Cit.*.

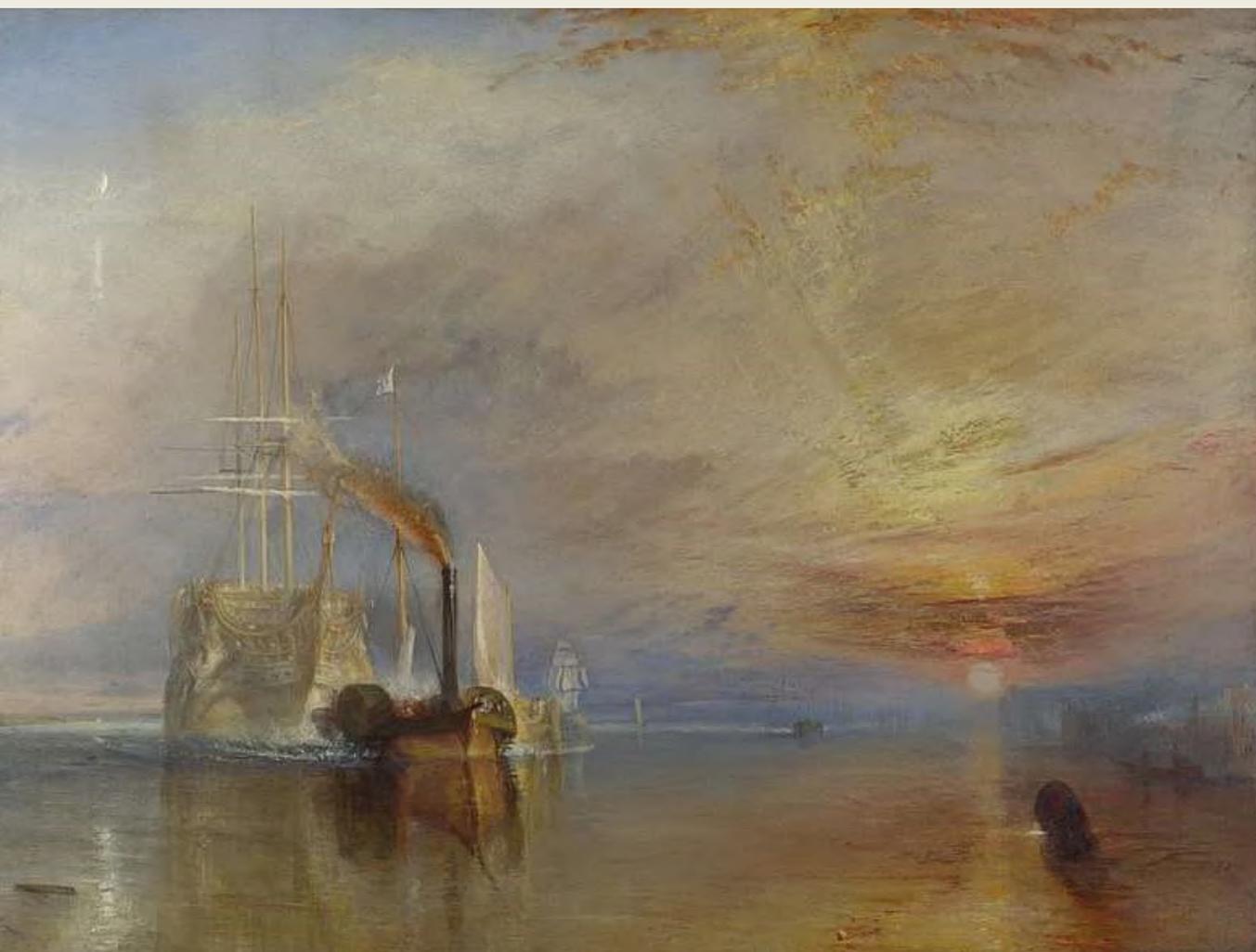


Galileo Chini, *L'ora nostalgica sul Me-Nam* (1912-1913), Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona
Fonte: *Galileo Chini - Repertorio delle opere*

Il tramonto è la metafora di un passaggio nella continuità, di un divenire in cui qualcosa si perde, finisce per permettere ad altro di arrivare, nascere, proseguire.

Il tramonto, in fin dei conti, dura “un attimo” rispetto al fluire stesso dei giorni che si susseguono nella nostra vita. In questo attimo si cristallizzano i desideri, le aspettative, i sogni dell'uomo. La nostalgia, in un certo senso ha il colore del tramonto, di quell'attimo della giornata in cui presente, passato e futuro sembrano fondersi.

Non è un caso che per “raccontare” la fine di un'era (il passaggio dall'epoca delle vele a quella del vapore) il pittore Turner scelga di collocare la storia conclusiva della nave “*Téméraire*”, veterana della battaglia di Trafalgar, proprio in un dato momento della giornata: il tramonto, per l'appunto. Questa nave, che aveva segnato la vittoria dell'Inghilterra contro Napoleone fu infatti ormeggiata fino al 1838, allorché venne definitivamente dismessa e poi rimorchiata da un mezzo a vapore per essere condotta nel luogo della sua demolizione, il cantiere navale di Roherhithe. Il rimorchiatore sventola non la bandiera inglese, ma quella bianca, perché non si tratta di un mezzo della Royal Navy. Così come pure la *Téméraire*, che infatti è stata venduta, non sventola la classica “*Union Jack*”. Il quadro evidenzia così la nostalgia avvertita dall'artista per questo per questa “fine”, che diventa peraltro metafora del declino navale della potenza britannica. A sottolinearlo sono anche alcune “licenze poetiche” che il pittore si prende nel narrare la storia, collocando per esempio la nave in viaggio verso est (lontano dal tramonto) mentre il luogo della demolizione era proprio a ovest. Il quadro dunque, nel mostrare passato e futuro assieme, esprime il senso della perdita e della nostalgia per ciò che non si potrà più recuperare materialmente. I toni rossi del cielo che si riflettono nell'acqua rimandano, invece, ai sacrifici compiuti dai soldati inglesi. Così dal quadro si evince anche il senso della continuità della storia, in cui il passato può sempre, se noi lo vogliamo, essere ricordato, lasciando che esso non “tramonti”, cadendo nell'oblio.



William
Turner,
*La
valorosa
Téméraire*
(1839),
National
Gallery,
Londra

Fonte:
*National
Gallery*

Se si riesce infatti a cogliere la “magia” che il tramonto racchiude, allora, come scrive Kundera ne *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, tale è la potenza di questo spettacolo della natura che «la luce rossastra del tramonto illumina ogni cosa con il fascino della nostalgia: anche la ghigliottina»⁹. È la nostalgia che placa il cuore, che porta con sé la speranza del domani anche dinanzi alla morte. La bellezza (e Dio a cui essa rimanda) vince la morte stessa.



Caspar D. Friedrich, *Il tramonto* (1830-35) noto anche come *Fratelli*, San Pietroburgo, Hermitage Museum
Fonte: [Wikipedia](#)

E di nostalgia e speranza dinanzi al “mondo d'Altrove” sembra parlare un altro dipinto di Caspar D. Friedrich, dal titolo *Il tramonto*, conosciuto anche come *I fratelli*. L'opera immortala infatti due personaggi, probabilmente due fratelli appunto, che avvolti nei loro lunghi mantelli danno le spalle allo spettatore, rivolgendosi (assieme a questi) verso il tramonto

⁹ Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, 1985.

che domina la scena. Il pittore ci colloca qualche passo indietro rispetto ai due uomini che hanno anche l'aspetto di viaggiatori: forse anche noi stiamo camminando sullo stesso sentiero che entrambi hanno già percorso, portandoci verso il punto di osservazione di questo spettacolo della natura. Il cielo infuocato dal sole emerge dalla foschia e attraverso alcune nuvole dense, riflettendosi poi sulla superficie dell'acqua, e dandoci così l'impressione di qualcosa che irrompe con forza, ma al contempo con delicatezza. In questo gioco di luce e ombra a dominare è proprio l'intenso arancio del cielo, mentre ogni altra dimensione del paesaggio è inghiottita in una scala di grigi, in modo che non ci sia distrazione alcuna dal vero protagonista del quadro. Nella tela è presente, molto probabilmente, una componente autobiografica: cresciuto in una famiglia luterana osservante, e sesto di dieci fratelli, Friedrich perde uno di questi, Johann, nel 1787, assistendo peraltro alla sua caduta in un lago ghiacciato e al suo annegamento.

Per comprendere questo quadro, oltre all'esperienza personale del pittore bisogna anche guardare alla sua visione religiosa e alla sua "simbologia" pittorica: per Friedrich la natura manifesta Dio, e nella natura è quindi possibile accedere al "sublime". L'uomo (la cui vita è fondamentalmente breve rispetto alla lunga durata di quella degli elementi naturali) che contempla la natura è l'uomo che si pone come il finito dinanzi all'infinito, come il morale davanti all'eterno.

Per dirla con le parole del filosofo tedesco Friedrich Schlegel (1772-1829) «il sublime è lo slancio verso l'infinito, in cui convergono la nostalgia della totalità e lo stupore per l'intuizione di essa»¹⁰.

Il pittore Caspar Friedrich, a differenza di molti altri Romantici, non vede nel sublime qualcosa che allontana dal divino, una forza che dia all'uomo la capacità di ergersi sulla natura; non vi percepisce nemmeno la semplice brutta pesantezza della natura che sovrasta e distrugge l'essere umano. «Per questo artista il sublime non scaturisce da una natura ostile ed affascinante, dai cataclismi che trascinano nella loro furia uomini e cose, ma nell'intima compenetrazione dell'uomo con la natura, dalla capacità di misurarsi con la sua grandezza infinita, avendo coscienza della limitatezza dell'individuo.

Rappresenta così la vastità degli spazi, il senso dell'infinito con lo sguardo dell'uomo all'orizzonte: questo significava per Friedrich avvertire il sublime, ciò che è assolutamente grande, direbbe Immanuel Kant. Kant portava l'esempio di fenomeni naturali come gli uragani, le tempeste nell'oceano, che lasciano dietro di sé devastazioni che rendono l'uomo insignificante e impotente davanti a tali forze. In Friedrich invece il sublime raramente si identifica con spettacoli disastrosi, bensì sovrappone il senso del divino che l'individuo può percepire ascoltando il proprio spirito.

Nei suoi paesaggi il pittore ne penetra la vastità, rilevandone la silenziosa sacralità»¹¹. Davanti allo spettacolo della natura – spettacolo di grandezza, vastità e potenza – è possibile percepire la nostalgia di un "Cielo" superiore a quello che stiamo osservando con gli occhi del corpo, a una Vita oltre la vita, al vero Infinito e al vero Eterno... e in questo Cielo è possibile ritrovare quelli che abbiamo perduto, quella fratellanza che si è spezzata. Ma questa fratellanza acquista anche un valore simbolico, e si fa veicolo di un messaggio cristiano: siamo chiamati a essere tutti fratelli in Cristo, Colui che ci ha rivelato la vera e unica

¹⁰ Giovanna Pinna, *Il sublime romantico. Storia di un concetto sommerso*, in *Aesthetica Preprint*, n. 81 Dicembre 2007, p. 46.

¹¹ Emanuela Silvestri, *Il sublime*, in *Nel Futuro*, <https://www.nelfuturo.com/il-sublime>

paternità divina. Il “secondo” titolo del quadro acquista così una valenza generale e morale, oltre che personale.

Forse è proprio l'ineluttabilità del tempo che scorre a ingenerare nell'uomo la nostalgia dinanzi a un tramonto. E il sentirsi così piccoli dinanzi al mondo, quasi inutili nonostante ogni nostro sforzo. Il tempo passa e noi non possiamo farci niente. Ogni tramonto ci ricorda forse che ciò che è passato è “perso”. Ma – in questa possibilità che ha la nostalgia di essere impedimento ma anche risorsa – esso ci può far guardare al futuro con un senso di riconoscenza e soddisfazione per quello che è stato.

Proprio come si evince dalle parole che lo scrittore Kazuo Ishiguro inscena nel dialogo fra l'uomo al molo e il maggiordomo Stevens sul finire del romanzo *Quel che resta del giorno*:

« - Se mi chiedi che cosa ne penso, ti dirò che il tuo atteggiamento è tutto sbagliato, capisci? Smettila di guardarti indietro continuamente, altrimenti non puoi far altro che essere depresso.

E, d'accordo, non riesci più a fare bene il tuo lavoro come lo facevi un tempo. Ma è la stessa cosa per tutti, capisci?

Tutti quanti a un certo punto dobbiamo metterci a sedere. Guarda me. Dal giorno in cui sono andato in pensione sono felice come un'allodola. D'accordo, nessuno di noi due si trova esattamente nel rigoglio della giovinezza, però è necessario continuare a guardare avanti –.

Ed io credo che debba essere stato in quel momento che disse:

– Bisogna essere felici. La sera è la parte più bella della giornata. Hai concluso una giornata di lavoro e adesso puoi sederti ed essere felice.

Ecco come la vedo io.

Domandate a chiunque e vedrete che vi diranno tutti la stessa cosa. La sera è la parte più bella della giornata.

– Sono sicuro che avete ragione, – dissi. [...]

Per moltissime persone la sera è la parte più bella della giornata. E forse allora vi è del buono nel consiglio secondo il quale io dovrei smettere di ripensare tanto al passato, dovrei assumere un punto di vista più positivo e cercare di trarre il meglio da quel che rimane della mia giornata.

Dopotutto che cosa mai c'è da guadagnare nel guardarsi continuamente alle spalle e a prendercela con noi stessi se le nostre vite non sono state proprio quelle che avremmo desiderato? La dura realtà è certamente il fatto che per quelli come voi ed io, vi è ben poca scelta che porre, in definitiva, il nostro destino, nelle mani di quei grandi gentiluomini che sono al centro del mondo, i quali impiegano i nostri servizi. Che ragione c'è di preoccuparci troppo circa quello che avremmo o non avremmo potuto fare per controllare il corso che la nostra vita ha preso? Di certo è sufficiente che quelli come voi e come me almeno *tentiamo* di offrire il nostro piccolo contributo in favore di qualcosa di vero e di degno»¹².

Ma, sapendo che la nostalgia può essere tanto una risorsa quanto anche un ostacolo all'andare avanti, non si può ignorare come lo stesso cielo che per qualcuno può innesca-

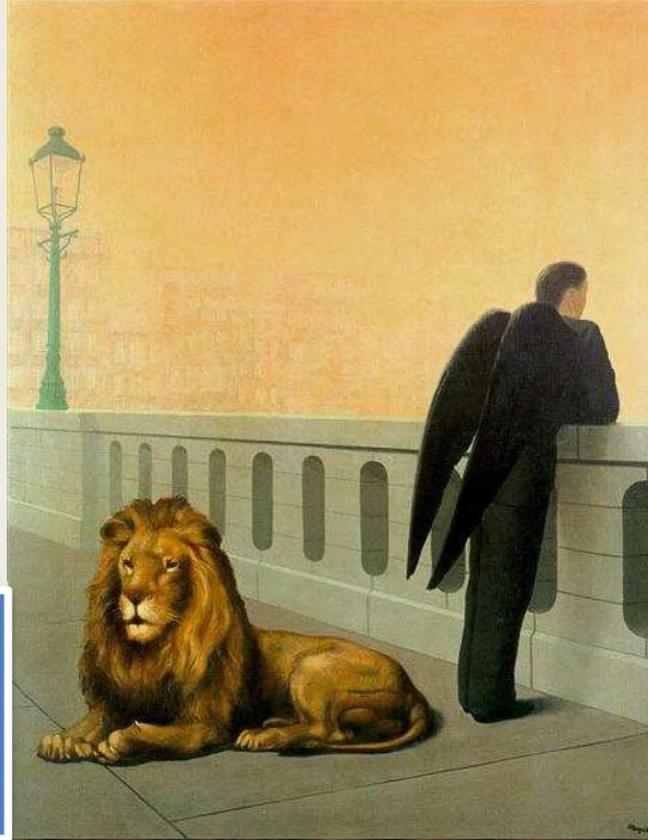
¹² Kazuo Ishiguro, *Quel che resta del giorno*, Einaudi, 1989, pp. 292-293.

re la nostalgia dell'infinito, la speranza, il ricordo del passato per costruire il futuro e finanche la serenità, per altri può invece incendiare la mente e il cuore con il senso del vuoto, del disincanto, con il ricordo desolante del passato, con le memorie tristi e il rimpianto.

Così il pittore surrealista Magritte dipinge la *Nostalgia*¹³ collocando la scena in un'atmosfera di tramonto; allo stesso tempo realizza una serie di opere intitolate *La Memoria*, in cui fa da sfondo un cielo ora al tramonto ora notturno.

A ds., René Magritte, *Nostalgia* o *Nostalgia del proprio Paese* (1940), Coll. priv. Fonte: *Wikiart*

In questa, e alla pagina seguente René Magritte, *La memoria* (1944; 1948; 1948; 1940; 1948), Coll. priv. Fonte: *Modern Design; La sottile linea d'ombra*



¹³ Si rimanda al primo file di questa serie, già cit., disponibile alla pagina <https://notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/nostalgia.pdf>



Ogni cielo – potremmo leggere così la serie di Magritte – col suo carico di bellezza, di luce, di nuvole, di tempesta, di buio, può essere come una palla che ci colpisce in fronte, che attiva la memoria... la memoria, infatti, ci fa sanguinare al ricordo nostalgico di qualcosa che abbiamo perso o che non abbiamo ancora ri/trovato. Il personaggio principale delle opere è una testa classicheggiante, che però diventa paradossalmente viva proprio nel momento in cui si apre sul suo viso la ferita della memoria. Volta però le spalle al panorama e abbassa lo sguardo, come se non volesse incamminarsi nel viaggio sul mare della nostalgia. Ma c'è comunque un dettaglio, nella prima immagine, che apre alla speranza: la presenza delle uova, simbolo del divenire, di un qualcosa di segreto che sta covando; segno di risurrezione, di rinascita.

C'è sempre, in effetti, una tensione interiore nell'uomo, fra razionalismo e speranza, fra incredulità e bisogno del divino.

Sono illuminanti le parole che Gianluca Grignani usa in una sua canzone del 1996, intitolata *Solo cielo*.

Il testo parte dal "dato di fatto" socio-culturale-religioso per cui il cielo sia il luogo per antonomasia in cui vive Dio, ma presenta anche la ricerca e l'inquietudine dell'uomo, che si chiede se, in fin dei conti, la nostalgia di Dio non sia solo un bisogno mentale dell'uomo. Dio, dice fondamentalmente il testo, non si incontra per le strade della vita, come si può credere, allora? Se è così, anche il cielo non è il luogo della sua dimora... il cantautore non si accontenta nemmeno di quelle che probabilmente sono per lui le soluzioni "preconfezionate" della fede confessionale (forse intuibile, questo passaggio, nella strofa "*Mi volevano vendere / un seminterrato in cielo / Ma non compro l'aldilà, io no / ora voglio verità*"). Ma al di là di tutto, sembra infine prevalere la speranza, il fortissimo desiderio dell'uomo che sa che non si può ridurre tutto al dato materiale di questo mondo, ma che, in fondo in fondo, "senta" che esiste qualcosa che vada "oltre e, per questo, contro ogni evidenza materiale si impegna nel voler trovare la "verità".

*Dio non vive qui con me
ma dovevo immaginarmelo
È probabile che sia
un bisogno della mente mia*

*E non l'ho incontrato lì
nelle strade in cui cammino io
Come posso credere?, io no
che Dio viva qui con me*

*Io credo che sia solo cielo
quello che vedo lassù
Nessun Dio, niente mistero
solo cielo e niente più*

*Eppure, oltre al tempo
qualcos'altro ci sarà*

*Non voglio immaginare
tutto qua*

*Mi volevano vendere
un seminterrato in cielo
Ma non compro l'aldilà, io no
ora voglio verità*

*Perché credo che sia solo cielo
quello che vedo lassù
Nessun Dio, niente mistero
solo cielo e niente più*

*Eppure, oltre al tempo
qualcos'altro ci sarà
Non voglio immaginare
tutto qua*

L'uomo riesce a percepire che non tutto finisce sulla terra. Perché, per dirla con le parole dello scrittore greco Nikos Kazantzakis, «*La mia anima viene da mondi migliori e ho un'inguaribile nostalgia delle stelle*»¹⁴.

¹⁴ Parole dello scrittore in Antonio Socci, *Tornati dall'aldilà*, BUR, 2015 versione digitale.

Cielo: “desiderio di stelle”

Il cielo spalanca una porta nostalgica, accende il desiderio dell'altro/Altro. Il tramonto ne è uno dei momenti privilegiati, ma anche un'altra “fase” del cielo diventa particolarmente importante in relazione al tema della nostalgia. Quando infatti cala il buio, dopo il tramonto, e il cielo si riempie di stelle, anche allora esso continua a essere un rimando a qualcosa che “c'è – vorremmo ci fosse – desideriamo” pur non potendolo vedere con gli occhi fisici. Non è solo una correlazione “per via di metafora”, nella connessione fra cielo terreno e Cielo ultraterreno. Si tratta in verità di un legame che – ancora una volta – già le parole in sé celano ed esprimono: «Il latino *sidera* significa “stelle”. E la particella *de*, interpretata come privativa, descrive l'impossibilità di raggiungerle, là nel firmamento.

Nella definizione fondamentale di “desiderio” troviamo così un misto di attrazione e distanza, di impossibilità e inadeguatezza, che la contemplazione degli spazi siderali esercita su di noi.

La lontananza non è lontananza: è una inusitata volontà di vincerla.

L'assenza non è solo assenza: è un'aspettativa mobilitante. Per un verso, provare desiderio è fare l'esperienza di essere sovrastati: ci sentiamo trasportati da una forza o emozione che ci supera e che si sovrappone a tutto. Per l'altro verso, provare desiderio è anche accogliere una tensione che positivamente ci tiene in stato di vigilanza, in una insoddisfazione attiva, dal momento che percepiamo che esso è più grande di noi.

L'esperienza del desiderio è quindi dialogica, ci pone di fronte a un'alterità, traccia di un *al-di-là-di-noi*, di una trascendenza¹⁵. In ogni uomo c'è il desiderio, cioè la domanda delle stelle, del cielo. Si esprime in tanti modi¹⁶.

Cesare Pavese e Giuseppe Ungaretti riescono a cogliere, nella loro poesia, questa domanda delle stelle e il senso del mistero a cui rimanda il cielo stellato.

Scrive il primo¹⁷:

*Infinito stellato, tu, la notte alla mente
che ti sta ansiosa dici che sei il mistero;
il giorno efimero ti nasconde allo sguardo,
il giorno che è nulla nell'immenso tuo,
il giorno che è tutta la vita dell'uomo.
Infinito oscuro, stellato,
solo al tuo silenzio comprende l'uomo
che tra un'eternità tu gli sarai ancora un mistero,
sempre un mistero.*

La razionalità umana è “ansiosa” di penetrare nel messaggio del cielo stellato, nell'inquietudine e negli interrogativi che esso scava nell'uomo; ma la risposta del cielo pieno di stelle è, per Pavese, niente altro che il mistero, un mistero inaccessibile, che non

¹⁵ José Tolentino Mendonça, *Elogio della sete*, Vita e Pensiero, 2018, pp. 27-28.

¹⁶ Matteo Zuppi, prefazione a Lorenzo Galliani, *Hai un momento Dio? Ligabue tra rock e cielo* (edizione digitale), Ancora, 2018.

¹⁷ Cesare Pavese, *Le poesie*, Einaudi, 1998, p. 150.

offre certezze, soluzioni, risoluzioni. Un mistero così grande che pare sovrastato dal giorno, che pure è descritto come “effimero” rispetto alla realtà che appare solo col calare del buio, pur essendo, al contempo, proprio quel giorno, tutto ciò che l'uomo possiede. È lo scontro fra le cose tangibili, che ci paiono veramente reali, e ciò che invece è il lontano, il luminoso, l'inspiegabile, e che pure accendono in noi come la scintilla di un'altra realtà possibile. Al mistero, per Pavese risponde solo il mistero: anche nell'eternità ciò che è tale rimarrà pur sempre misterioso. Nella sua lettura c'è come una chiusura totale alla speranza, nonostante questa nostalgia di Altro e Altrove.

Ma in un certo senso la persistenza del mistero è pur sempre una verità: «Non soltanto la notte stellata ci viene data, ma ci parla. E lo fa accendendo la luce sul “mistero”: una parola accanto a cui stride l'avverbio “ancora”, a meno che non sia subito corretto dall'avverbio “sempre”: perché non ci sarà mai, in nessun tempo futuro, tramite nessuna approssimazione scientifica, spegnimento del mistero, miope riduzione di quel cielo a somma di ammassi gassosi. Anzi, “in una notte piena di stelle” – spiega il Nobel per la fisica Carlo Rubbia – si fa strada “un qualcosa che ci sfugge”: *Il sentimento che prova un profano assistendo a un fenomeno naturale grandioso come un cielo pieno di stelle, un tramonto, l'immensità del mare, per uno scienziato è ancora più grande, in quanto respira qualcosa di veramente perfetto nella sua struttura. Questa perfezione esiste, è nella profondità delle cose*»¹⁸.

Questa perfezione pone all'uomo l'interrogativo di una mano creatrice, di un Dio che abbia creato e governi tutto l'universo. L'uomo percepisce che anche il cielo stellato non può essere ridotto solo a ciò che di esso materialmente esiste. Esso nasconde qualcosa oltre la sua apparenza reale. Il mondo “astronomico” nasconde un significato e una valenza ulteriori, e l'uomo riesce, in qualche modo a percepire il linguaggio del cielo, che parla di un altro Cielo.

Ritornando a tempi più vicini ai nostri, Ungaretti, esprime così nella lirica *Dannazione* questo legame nostalgico fra uomo e cielo:

*Chiuso fra cose mortali / (Anche il cielo stellato finirà) / Perché bramo Dio?*¹⁹



Ungaretti al fronte
Fonte: [Wikipedia](#)

¹⁸ Valerio Capasa, *SAN LORENZO / Oltre quel che vedo, dentro quello che vorrei imparare a vedere*, in *Il Sussidiario*, 10 agosto 2012, <https://www.ilsussidiario.net/news/cultura/2012/8/10/san-lorenzo-oltre-quel-che-vedo-dentro-quello-che-vorrei-imparare-a-vedere/310387/>

¹⁹ Giuseppe Ungaretti, *Cit.*, p. 35.

Il cielo, nello specifico quello trapunto di stelle, diventa miccia della nostalgia del divino. Qualcosa che sembra così in antitesi con la concretezza di ciò che possiamo vedere e toccare tanto da sembrare in una dannazione che costringe l'uomo ad arrovellarsi in cerca di una risposta plausibile, ma anche un bisogno interiore "concreto" che proprio il cielo, per tal motivo, può esprimere bene: visibile, eppure lontanissimo; ricolmo di stelle e pianeti, eppure intoccabile; portatore di segreti sconosciuti e nascosti agli occhi e tuttavia ogni giorno sopra le nostre teste; capace di darci l'acqua, il calore, la frescura e anche il buio, le tempeste, il vento minaccioso.

La poesia *Dannazione* di Ungaretti presenta immediatamente, nella battuta iniziale e in quella finale, il movimento di un'anima "carcerata", ingabbiata, che a dispetto di ogni evidenza desidera tuttavia fuggire verso una meta intuita, ma probabilmente "dubitata", desiderata senza un apparente fondamento razionale. È quasi "brutale", allora, la brama, che è ben più del desiderio: è un desiderio ardente, quasi carnale, come di chi per istinto naturale tende verso qualcosa e non sa, non può frenarsi. Il cielo fisico diventa così metafora di un altro cielo, del Cielo con la c maiuscola, del mondo di Dio, del Paradiso, dell'Aldilà. Di una "realtà" che attira e spaventa per il salto nel buio che richiede di compiere.

«Domandarsi perché si brama Dio – ha osservato Pasolini – è indubbiamente diverso che affermare che lo si brama; e tipica della religiosità del primo Ungaretti, ovvero la sua consolazione specifica, è dunque la capacità di trasformare il "travaglio", oltre che in lamento, in ascesi e rigenerazione»²⁰.

In questa poesia si inscena tutto il tormento di chi ancora nebulosamente percepisce, intuisce l'esistenza dell'Altro e dell'Altrove, ma lotta ancora con le proprie resistenze razionali, matematiche... troppo umane.

«Noi possiamo desiderare Dio? Certamente sì. E non solo come un desiderio fra i tanti. Padre Henri de Lubac ci rammenta due elementi fondamentali legati a questo desiderio. Primo: "Se vi è nella nostra natura un desiderio di vedere Dio, è solo perché Dio vuole per noi questo fine soprannaturale che consiste nel vederlo".

Secondo: è questo desiderio che "fa l'infinita serietà del dramma dell'esistenza umana". Quello che di più decisivo si gioca in noi ha a che vedere con il desiderio di Dio»²¹.

E proprio come in un dramma Ungaretti si vede chiuso in una sorta di "gabbia" data dalla certezza iniziale nelle cose mortali (quasi una fede alternativa, l'unica possibile con la sola ragione), che bloccano l'essere umano nella materialità finita di cose e persone; la fuga si esprime nella nostalgia di un Dio la cui possibile esistenza diventa risoluzione al problema del morire di tutte le realtà umane.

È un desiderio nostalgico di ciò che non si può conoscere con le sole facoltà intellettive, ma che proprio ciò che è visibile agli occhi scatena nell'animo umano: il cielo stellato, in questo caso. Quel cielo che è metafora, di per sé, di lontano, sconosciuto, misterioso, brillante eppure oscuro, distante ma vicino, in movimento perenne eppure sempre sotto i nostri occhi. Un cielo che è per l'uomo bussola, con i movimenti dei suoi astri, fin dall'antichità. Ma il cielo "reale" è anche metafora di un cielo ultraterreno, di una vita oltre

²⁰ Umberto Motta, UNGARETTI / "Perché bramo Dio?", la domanda che nessun male può soffocare, in *Il Sussidiario*, 19 maggio 2014, <https://www.ilsussidiario.net/news/cultura/2014/5/19/ungaretti-perche-bramo-dio-la-domanda-che-nessun-male-puo-soffocare/499771/>

²¹ José Tolentino Mendonça, *Cit.*, p. 28.

la vita, di un mondo eterno e infinito popolato di creature che qui abbiamo perduto; è il mondo di Dio, dei suoi santi, dei suoi angeli, quasi immagine “mitologica” che spesso ci viene consegnata da bambini, e con la quale la fede matura deve scontrarsi e incontrarsi per passare a una fede che sia veramente personale, desiderata, liberamente scelta. Un cielo che possa dare accesso a quell'oasi per il nomade d'amore che non sia pura utopia, ma realtà oltre la realtà, esistenza oltre l'esistenza, vita oltre la vita.

Cielo stellato, nostalgia di “Casa”

«Le stelle, oltre a far brillare il loro mistero, evocano la domanda sulla realtà e sull'uomo. Cos'è *tutta la vita dell'uomo* rispetto all'immenso delle stelle? Cos'è questo puntino sperduto dentro *un atomo opaco di male* inondato da *un pianto di stelle* (è la celebre X agosto di Pascoli)»²²?

Il cielo, dunque, con il suo fascino dai mille significati, da millenni attira l'uomo e lo spinge a porsi domande. Prima ancora di Ungaretti già un altro poeta, quello biblico, ne aveva scritto in versi:

Quando vedo i tuoi cieli, / opera delle tue dita, / la luna e le stelle che tu hai fissato, / che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, / il figlio dell'uomo, perché te ne curi? (Sal 8, 4-5).

«Il salmo vuole confrontare questa realtà così fragile, che di per sé è l'uomo, “col silenzio eterno degli spazi infiniti” – è un'espressione di Pascal – Qui si parla delle grandi costellazioni, si parla dei grandi sistemi cosmici: insignificante è l'uomo, confrontato soprattutto con suo creatore, con Dio, che nel cielo ricama quasi con le sue dita (si dice “opera delle sue dita”) tutte queste costellazioni e questi pianeti. Eppure è proprio Dio che si china su questa fragile creatura, si ricorda – si dirà – si cura, e alla fine l'incorona, rendendola di poco inferiore a se stesso, di poco inferiore a un dio, destinandola a reggere tutto l'universo. E in finale sentiremo che il salmo elenca tutto ciò che è stato sottomesso all'uomo. Questa preghiera è una preghiera un po' pericolosa, anche, perché l'uomo, sulla terra, pur nella sua grandezza, si può rivelare, e si è rivelato purtroppo spesso, come un tiranno folle»²³.

Ma, d'altro canto, questo Salmo rivela all'uomo una verità altissima: che la nostalgia del cielo che alberga in noi ci rivela la necessità (in qualche modo misteriosa a noi stessi) che la nostra esistenza non finisca “tutta qua”, che la nostra essenza sia molto di più di quella che possiamo vedere in noi oggi. Per dirla con le parole di Kundera: «*Esiste sempre in noi una cordicella sottile che ci lega al lontano e nebuloso Paradiso dove Adamo si china sulla fonte e, del tutto diversamente da Narciso, non immagina nemmeno che quella macchia giallina che vi compare sia proprio lui. La nostalgia del Paradiso è il desiderio dell'uomo di non esser uomo*»²⁴.

Perché la nostalgia del Paradiso è la nostalgia di quel cielo da cui veniamo: la nostra

²² Valerio Capasa, *Cit.*

²³ Gianfranco Ravasi, *Commento al Salmo 8*, Sito internet *Preg.audio*, <https://www.preg.audio/p/5a3440270206868d147a6a01>

²⁴ Milan Kundera, *Cit.*

“mancanza delle stelle” ci fa comprendere che «proveniamo dalle stelle e desideriamo ritornare a loro, proprio noi uomini che siamo “humus” (terra) come indica bene l’etimo. È anche vero che oltre all’etimologia consolidata della parola “desiderio” potremmo suggerirne un’altra: “de sideribus” ovvero *dalle stelle*. Il desiderio proviene dall’alto, dal cielo. L’animo di ogni uomo è attratto dalla bellezza, dalla bontà, dall’amore, dalla felicità. Proprio questo è il significato della frase biblica “Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza”.

Nel canto XVI del *Purgatorio* Marco Lombardo spiega a Dante: *Esce di mano a lui che la vagheggia/ prima che sia, a guisa di fanciulla/ che piangendo e ridendo pargoleggia, / l’anima semplicetta che sa nulla, / salvo che, mossa da lieto fattore, / volentier torna a ciò che la trastulla*. Ovvero l’anima umana, semplice, quando esce dalle mani del Creatore si comporta come una bimba che ride o piange infantilmente, non sa nulla salvo che torna con gioia verso ciò che le dà letizia.

Come una bimba che, ignara di tutto, sempre ritorna nelle braccia della madre, così l’anima umana si muove verso il bello, il vero, il bene, in poche parole verso quel Dio che l’ha creata. Come un oggetto di ferro che è attirato da una calamita, così il nostro cuore trova una totale corrispondenza nell’amore e nel bene»²⁵.

La nostalgia ci riporta alle origini del dono primordiale, quello della vita.
E, come ben dice Giorgio Caproni:

*Tutti riceviamo un dono./ Poi non ricordiamo più/ né da chi né che sia. Soltanto ne conserviamo/ pungente e senza condono/ la spina della nostalgia*²⁶

In quest’ottica le stelle, usando la metafora del cielo come bussola per la navigazione nella mappa della nostalgia, ci rassicurano, diventano fonte di luce, faro che orienta, ago magnetico che guida. Non è un caso se Dante concluda le sue tre cantiche della *Divina Commedia* proprio con versi che parlano di stelle. Una di queste tre conclusioni – l’uscita dall’*Inferno* – suona esattamente come un messaggio di speranza che nasconde la nostalgia provata fino a quel momento:

E quindi uscimmo a riveder le stelle.

²⁵ Giovanni Fighera, *Nostalgia di stelle*, Sito internet del prof. e scrittore Giovanni Fighera, <https://www.giovanfighera.it/nostalgia-di-stelle/>

²⁶ Gianfranco Ravasi, *La spina della nostalgia*, in *Avvenire*, 11 ottobre 2003, <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/la-spina-della-nostalgia>

LO SPIRAGLIO PER L'ETERNITÀ

La notte “bella”: il salto nel buio del cielo notturno verso la luce delle stelle

Davanti all'immensità del cielo, con i suoi astri e i suoi misteri, con la sua infinità che mai potrà essere totalmente scoperta e scandagliata, l'uomo percepisce sensazioni contrastanti: nel sentire la propria piccolezza egli avverte anche la bellezza maestosa della volta celeste, e la bellezza suscita interrogativi, dubbi, ipotesi, desideri...

Desideri di un futuro grande, in cui realizzare i propri sogni, in cui arrivare a toccare l'infinito, come canta Clementino in una delle sue canzoni:

*Me lo riscrivo adesso con l'inchiostro sulla pelle
Di tutti quei ricordi come schiavi nelle celle
I chiari di luna, la notte più infame e ribelle.
Noi da bambini volevamo toccare le stelle²⁷.*

Nostalgia di un mondo che sia ancora più bello di quello visibile; di un tempo che sia interminabile, come interminabile è lo spazio; di una “mano” creatrice che sia prima e dietro la meraviglia della luce nel buio.

Ecco che le cose mortali acquistano finalmente il loro senso: non più chiusura (come scrive inizialmente Ungaretti in *Dannazione*), ma spiraglio; non più muro ma porta per un'altra dimensione, per un altro mondo, per un'altra realtà: quella divina che non conosce finitezza, caducità.

Per abbracciare questa visione di fede bisogna saltare nel vuoto, in ciò che ci supera e che non è pienamente afferrabile della nostra esistenza terrena. Bilanciare nostalgia e fede implica anche la consapevolezza del nostro limite.

«È così infatti la fede dell'uomo: una domanda continua, ininterrotta che confina sempre con il silenzio, che strappa al silenzio qualcosa, ma poi si richiude in se stessa»²⁸.

In questo cercare e ricercare, aprirsi e chiudersi, restare e fuggire, tuttavia, l'uomo può anche trovare la “pace”. Ancora una volta Ungaretti lo esprime con il linguaggio “del cielo” in *La notte bella*:



Il Grande Carro
Fonte: [Wikipedia](#) © Gh5046

²⁷ Clementino, *Quando sono lontano*.

²⁸ Lucio Coco, *Interrogare la fede. Le domande di chi crede oggi*, Lindau, 2011, stralcio disponibile sul sito de L'Osservatore Romano, https://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/2011/043q04a1.html

Quale canto s'è levato stanotte
che intesse
di cristallina eco del cuore
le stelle
Quale festa sorgiva
di cuore a nozze
Sono stato
uno stagno di buio
Ora mordo
come un bambino la mammella
lo spazio
Ora sono ubriaco
d'universo²⁹

Esprimere la speranza con le stelle: strada verso il Cielo

Decenni prima delle poesie di Ungaretti (risalenti al 1916: il poeta si convertirà "solo" nel 1928) un altro artista aveva fatto ricorso alla metafora del cielo per parlare di nostalgia: Van Gogh, con le sue "notti stellate". Era questo – il cielo pieno di stelle – un tema su cui già il pittore si era soffermato. Scriveva al fratello Theo il 3 settembre di quell'anno: «*Esprimere la speranza con le stelle*»³⁰. Nella speranza visibile nella volta celeste Van Gogh vedeva infatti spalancarsi il suo «*desiderio d'infinito*»³¹.

Risale al 26 o il 27 settembre del 1888 la *Notte stellata sul Rodano*, dipinta sulla sponda orientale del fiume, in piena notte, en plein air, servendosi, per illuminare la tela, di alcune candele inserite lungo la tesa del cappello di paglia.

La tela è un'armonia cromatica di blu e di gialli; le case (così come nella realtà) sono disposte sul lungo Rodano entro una linea arcuata, quasi a tracciare un abbraccio fra cielo e terra. Quest'idea di fusione si ritrova anche nei due personaggi in basso: una coppia di innamorati, unica presenza umana immersa in questa notte in cui tutto è scuro, ma è anche tutto luce: luce di stelle, di case, di lampioni riflessi sulle acque del fiume.

«È indiscutibile il carattere neoromantico di un'opera come questa, oltre che la sua identità profondamente simbolista: un cielo vivificato sembra guardare l'artista, il quale a quegli occhi luminosi sembra appellarsi, nella ricerca di pace e ristoro. È così che il dipinto diventa una preghiera»³².

Nel maggio dello stesso anno Van Gogh scriveva al fratello: «*Quando sono colto dal mio "terribile bisogno di religione", vado fuori di notte a dipingere le stelle [...] e sogno sempre un quadro così, come un gruppo di amici vivi*»³³.

Sempre nel 1888 il pittore si tagliò l'orecchio sinistro e, dopo un primo ricovero di cinque mesi presso l'ospedale di Arles, egli fu consensualmente internato nella clinica psichiatrica

²⁹ Giuseppe Ungaretti, *Cit.*, p. 48.

³⁰ Alessandro Rovetta (a cura), *Vincent a Theo. Van Gogh in parole e colori*, Edizioni di pagina, 2007, p. 60.

³¹ *Ibidem*, p. 62.

³² Giuseppe Nifosi, *Vincent Van Gogh e la Notte stellata*, Blog Arte Svelata, <https://www.artesvelata.it/notte-stellata/>

³³ Alessandro Rovetta (a cura), *Cit.*, p. 62.

di Saint-Remy. Qui, avendo constatato che la pittura aveva su di lui un effetto terapeutico, i medici gli consentirono di riprendere in mano i pennelli (offrendogli anche una stanza vuota adibita a studio), e la possibilità di uscire – accompagnato da un inserviente – per dipingere nei campi.

Fra i 140 dipinti che realizzò in questo periodo, c'è anche *Notte stellata*, una tela per la quale il pittore non si pronunciò mai in termini di apprezzamento, ma che divenne in seguito una delle sue opere più amate dal pubblico.



Vincent Van Gogh, *Notte stellata sul Rodano* (1889), Parigi, Musée d'Orsay - Fonte: [Wikipedia](#)



Vincent Van Gogh, *Notte stellata* (1889), New York, MOMA
Fonte: *Wikipedia*

Il quadro è al contempo «un esercizio di osservazione e un chiaro allontanamento da esso»³⁴: non presenta una riproduzione perfetta di un panorama, ma un'immagine di fantasia, in cui il pittore può dare voce alla propria nostalgia per la terra d'infanzia e in cui rendere "visibile" ciò che normalmente manca di materialità: il vento, il cielo, l'atmosfera.

«La potente immaginazione di Vincent trasformò la veduta notturna in una specie di evento cosmico: il cielo appare rischiarato da una moltitudine di comete, che girano vorticosamente, creando una serie di gorgi luminosi e il villaggio di Arles risulta immerso in un'atmosfera soprannaturale. Il dipinto, forte e vibrante, è attentamente costruito e l'apparenza impetuosa è sorprendentemente sorretta da una composizione salda. La linea diagonale delle montagne, sottolineata da una serie di onde gialle, quasi la Via Lattea fosse calata sull'orizzonte, attraversa la tela in lunghezza. Le pennellate tonde o a spirale che formano gli astri ritornano negli alberi disseminati tra le case, mentre il lungo tetto appuntito del campanile rima con la forma del solitario cipresso, la cui sagoma scura, viva, chiude la scena in primo piano»³⁵. Il pittore colloca l'orizzonte molto in basso, dando preminenza al cielo, in cui compaiono una falce di luna, in alto a destra, e in basso, proprio all'orizzonte, il pianeta Venere che Van Gogh, in una lettera al fratello, definisce «*stella luminosa del mattino*».

Il quadro è attraversato da una tensione che si esprime in alcune scelte stilistiche: lo slancio verticale della chiesa e dei cipressi è spezzato dalle spirali orizzontali del cielo stellato, ma

³⁴ Vincent van Gogh *The Starry Night Saint Rémy, June 1889*, Sito internet del MOMA di New York, https://www.moma.org/collection/works/79802?artist_id=2206&page=1&sov_referrer=artist

³⁵ Federica Ammiraglio (a cura), *Van Gogh*, Rizzoli Skira Corriere della Sera, 2003, p. 144.

le pennellate hanno in generale un andamento vorticoso, se si eccettuano i tetti delle case, dove esse sono oblique. Le stelle sono la massima espressione di questo movimento rotatorio, come se fossero impazzite mentre emanano una forte luce che le fa diventare globi infuocati. Anche la Via Lattea è resa in maniera particolare, come un fiume in piena che attraversa a grandi ondate il quadro; finanche le colline e le montagne sono presentate simili a onde dirette verso il villaggio, mentre gli alberi divengono simili a fiammate che s'impennano verso il cielo.

«Il ritmo espressivo e concitato delle pennellate tende al superamento della visione naturalistica della realtà. La struttura compositiva del quadro può risultare tradizionale ma il linguaggio pittorico è assolutamente innovativo, poiché l'artista ha saputo fondere mirabilmente una propria visione interiore con la sua percezione del mondo esterno. Notte stellata è infatti l'espressione di una tremenda tensione, esistenziale e religiosa insieme. Fu lo stesso artista a spiegare che di notte, insonne, se ne stava a contemplare le stelle spinto da un "terribile bisogno" di Dio. Alzando gli occhi a quel cielo stellato, dalla finestra a sbarre della sua cella d'ospedale, Van Gogh aspirò dunque all'infinito, cercò una strada tutta interiore per la libertà»³⁶.

³⁶ Giuseppe Nifosi, *Cit.*

Cielo e speranza cristiana: camminare verso il cielo già sulla terra

Van Gogh scriveva al fratello della necessità di «*esprimere la speranza con le stelle*», e la nostalgia del cielo non è scollegata, dunque, da questa speranza, dalla speranza di raggiungere, un giorno, un cielo eterno in cui saziare tutta la fame di bellezza, infinito, amore e felicità che alberga nel cuore dell'uomo. Il legame tra cielo materiale che contempliamo da questo mondo e cielo soprannaturale di cui sentiamo – proprio nella nostalgia – un segnale di esistenza, esprime allora anche il legame fra cielo e terra.

Un legame che si evidenzia anche fra le pagine di un grande capolavoro della letteratura russa, *Guerra e pace*. Quando il principe Andrei viene colpito sui campi di guerra di Austerlitz, cadendo a terra si ritrova a vivere un'esperienza di contemplazione: contemplazione del cielo fisico che lo innalza alla lode di Dio, vero cielo dell'uomo, dalla cui prospettiva si rende conto delle piccolezze umane e dell'inutilità delle glorie terrene.

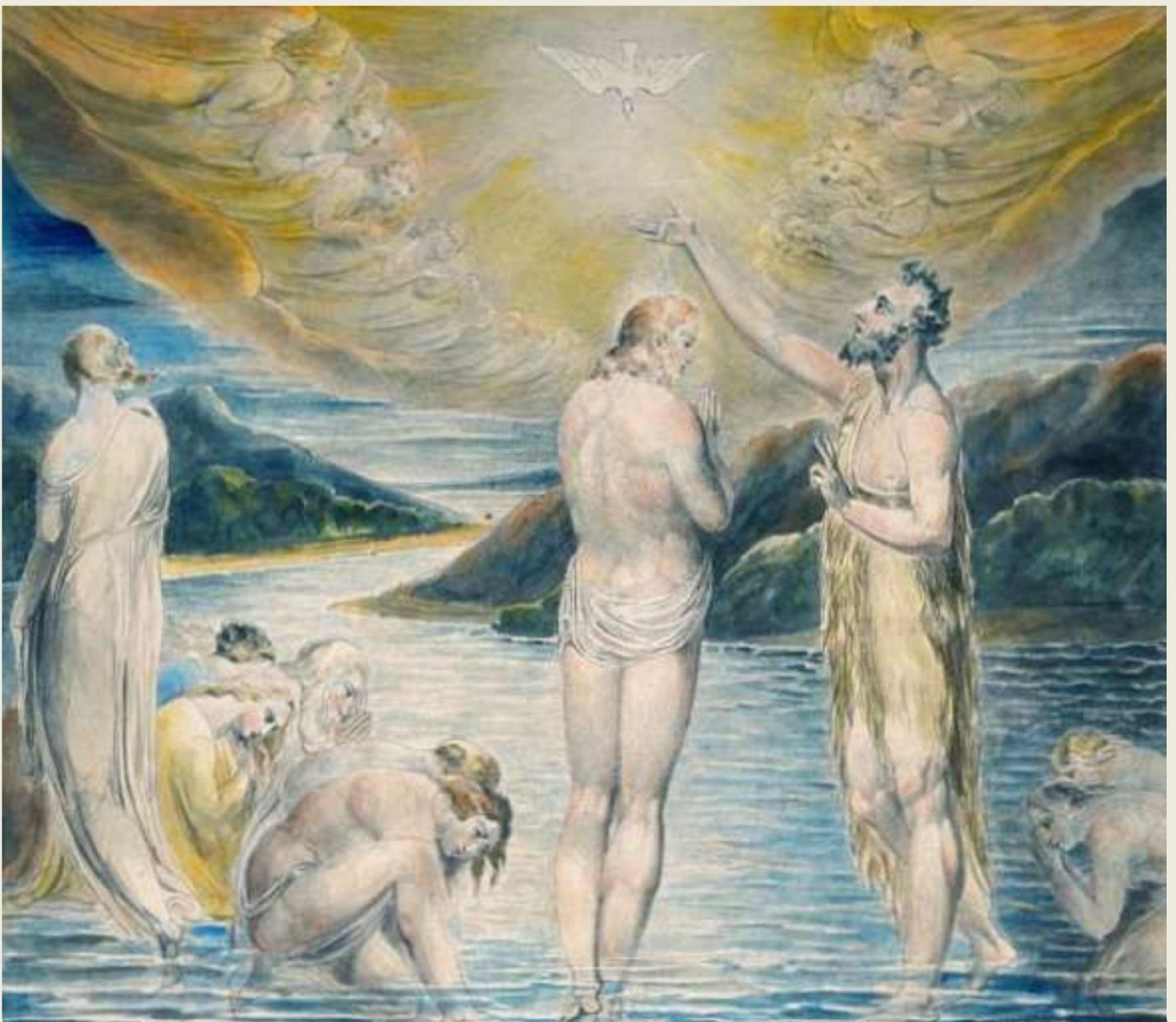
«Che è questo? cado? mi mancano le gambe» pensò, e cadde sulla schiena. Aprì gli occhi, sperando di vedere come fosse finita la lotta dei francesi con gli artiglieri e desiderando sapere se fosse stato o no ucciso l'artigliere rossiccio, se fossero stati presi o salvati i cannoni. Ma non vedeva niente. Sopra di lui non c'era più nulla, fuorché il cielo: un cielo alto, non sereno, ma tuttavia smisuratamente alto, con nuvole grigie che vi strisciavano placide. «Come tutto è quieto, calmo e solenne, affatto diverso da quando correvo – penso il principe Andrei – da quando correvo gridando e ci battevamo! affatto diverso da quando il francese e l'artigliere con facce rabbiose e spaventate si strappavano di mano a vicenda lo scovolo! in modo tutto diverso strisciano le nuvole su questo cielo alto, infinito. Come mai prima questo cielo alto non lo vedevo? E come sono felice di averlo finalmente conosciuto! Sì! tutto è vuoto, tutto è inganno tranne questo cielo infinito. Nulla, nulla esiste, tranne questo. Ma anche questo non esiste, non c'è più nulla, fuorché il silenzio e la quiete. E sia lodato Dio!...»³⁷.

Il principe Andrej (interpretato da Alessio Boni nella versione televisiva di *Guerra e pace* del 2007) durante la scena della sua caduta in battaglia ad Austerlitz



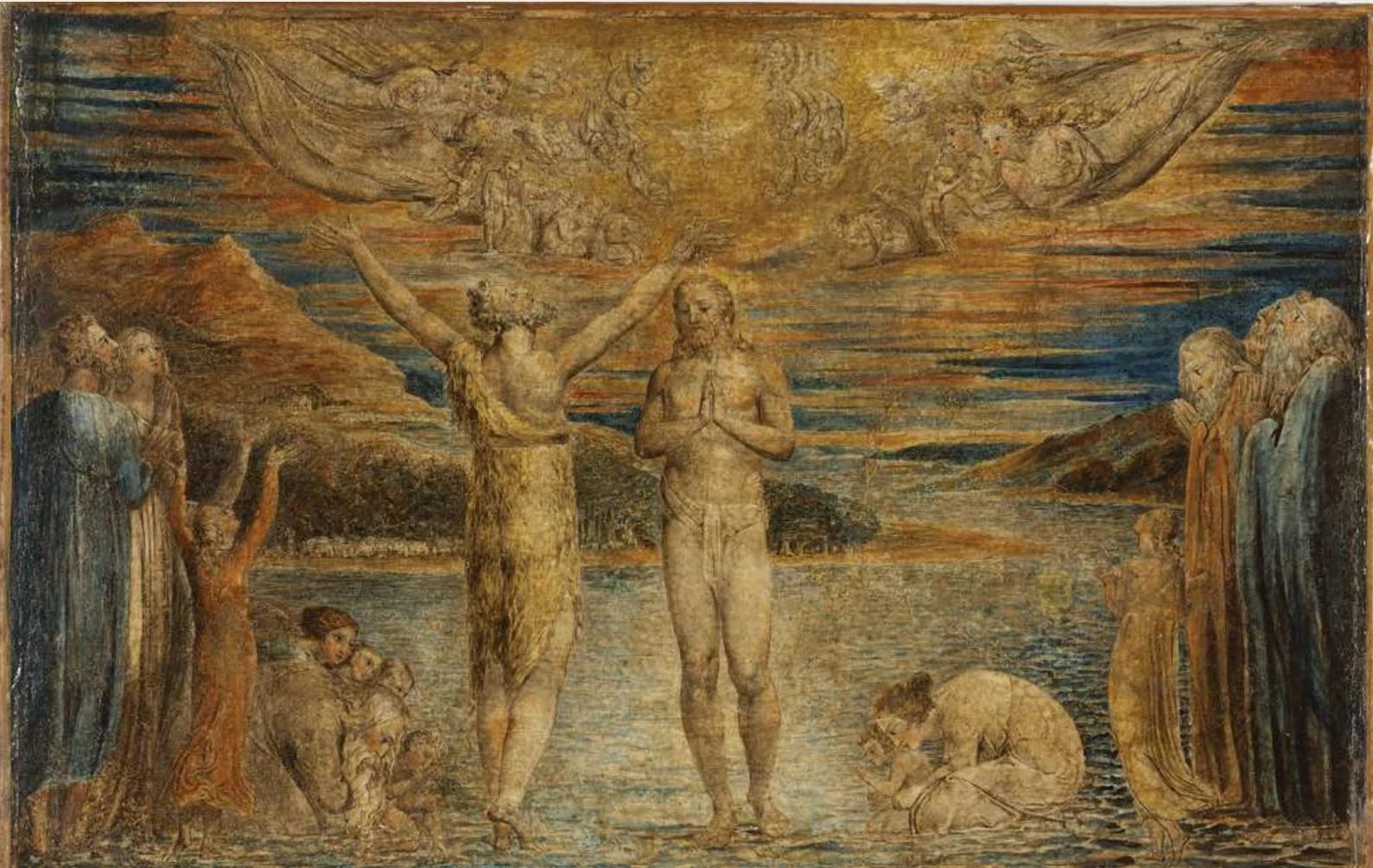
³⁷ Lev Nikolàevič Tolstòj, *Guerra e Pace*, Libro Primo, Parte terza, Cap. XVI, I Mammut, 1995, p. 244.

tutto ha creato e tutto governa. Quando si arriva alla certezza della fede ci si rende conto che «non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia e dell'evoluzione sono l'ultima istanza, ma ragione, volontà, amore – una Persona. E se conosciamo questa Persona e Lei conosce noi, allora veramente l'inesorabile potere degli elementi materiali non è più l'ultima istanza; allora non siamo schiavi dell'universo e delle sue leggi, allora siamo liberi. Una tale consapevolezza ha determinato nell'antichità gli spiriti schietti in ricerca. Il cielo non è vuoto. La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia, ma in tutto e contemporaneamente al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore»³⁸. E proprio lo Spirito che si rivela in Cristo ci riporta alla connessione col cielo: la sua immagine è quella di una colomba, che nel dato evangelico viene vista scendere dal cielo durante il Battesimo di Gesù.



William Blake, *Il Battesimo di Cristo* (1803), Oxford, Ashmolean Museum - Fonte: [Wikipedia](#)

³⁸ Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n. 5.



William Blake, *Il Battesimo di Cristo* (1799 c.), Providence, Rhode Island School of Design Museum
Fonte: [Wikipedia](#)

Nelle sue opere William Blake inserisce la colomba dello Spirito in un cielo terreno, ma trasfigurata dalla luce divina (dorata) e connotata dalla presenza di altri personaggi celesti. C'è così una "compenetrazione" fra le due realtà: nel cielo della terra possiamo già intravedere il Cielo soprannaturale, nella pacificazione fra l'uomo e Dio si realizza già questa unione fra terra e Cielo, fra cielo e Cielo. Il cielo della terra si apre, si "squarcia" per farci assaggiare il Cielo ultraterreno.

Come sottolinea papa Francesco, «il Vangelo descrive ciò che avvenne sulla riva del Giordano. Nel momento in cui Giovanni Battista conferisce il battesimo a Gesù, il cielo si apre. "Subito – dice san Marco – uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli" (1,10). Torna alla mente la drammatica supplica del profeta Isaia: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" (Is 63,19). Questa invocazione è stata esaudita nell'evento del Battesimo di Gesù. È così finito il tempo dei "cieli chiusi", che stanno ad indicare la separazione tra Dio e l'uomo, conseguenza del peccato. Il peccato ci allontana da Dio e interrompe il legame tra la terra e il cielo, determinando così la nostra miseria e il fallimento della nostra vita. I cieli aperti indicano che Dio ha donato la sua grazia perché la terra dia il suo frutto (cfr Sal 85,13). Così la terra è diventata la dimora di Dio fra gli uomini e ciascuno di noi ha la possibilità di incontrare il Figlio di Dio, sperimentandone tutto l'amore e l'infinita misericordia»³⁹.

La colomba è e rimane così anche un simbolo di speranza e di pace, proprio come quando, dopo il diluvio universale, fu essa a ritornare all'arca con un ramoscello di ulivo nel

³⁹ Francesco, *Angelus*, 11 gennaio 2015.

becco, per indicare la ristabilita pace fra il Creatore e la creatura, la possibilità di ripopolare il mondo, di dare una rinascita all'umanità.

Lo squarcio che si apre nel cielo per farci guardare al Cielo richiede in questo senso l'impegno dell'uomo per rinnovare la terra nell'amore di Dio.

D'altronde, come diceva Benedetto XVI nell'omelia del 15 agosto 2012, la «speranza cristiana, non è soltanto nostalgia del Cielo, ma vivo e operoso desiderio di Dio qui nel mondo, desiderio di Dio che ci rende pellegrini infaticabili, alimentando in noi il coraggio e la forza della fede, che nello stesso tempo è coraggio e forza dell'amore»⁴⁰.

La nostalgia del Cielo ci deve rendere operosi, capaci di costruire il Cielo già sulla terra, di dare concretezza alle parole di Gesù che è venuto a portare sulla terra il Regno dei Cieli.

Guardare al Cielo per costruire un mondo migliore: potrebbe sembrare uno slogan, ma si tratta della nostra verità di cristiani. E come è possibile metterla in pratica?

Imitare Gesù, seguire Maria e i santi

Continuando a usare la metafora del cielo, portare il Cielo sulla terra è possibile nell'imitazione di Gesù, guardando cioè a al Figlio di Dio che la Bibbia stessa definisce come Colui che verrà a visitarci come «*un sole che sorge dall'alto*» (Lc 1,78), il Dio che è come un sole senza tramonto. Come scrive mons. Giovanni Palamini: «Credo che ciascuno di noi, almeno una volta nella vita, abbia fatto l'esperienza di alzarsi al mattino presto e recarsi in un luogo un po' "speciale" per veder sorgere il sole. È un'emozione particolare, soprattutto là dove si passa repentinamente dal buio pesto alla luce celestiale, che precede immediatamente il giallo-rosso del sole che sorge. Questa visione dà proprio l'impressione di passare dalla morte alla vita, dal nulla all'esistenza, dalla paura alla gioia, dal turbamento alla pace»⁴¹.

Lo stesso Gesù ha sperimentato questo passaggio: discendendo dal Cielo è venuto sulla terra, dove ha vissuto ed è morto come essere umano; risorto da morte è nuovamente tornato al Cielo, nel mistero dell'Ascensione. Un mistero che l'arte non ha mancato di narrare con il suo linguaggio di luci, forme e colori.

«La vita» – sono parole di Benedetto XVI – «è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia»⁴².

⁴⁰ Benedetto XVI, *Omelia*, 15 agosto 2012.

⁴¹ Mons. Giovanni Palamini, *Verrà a visitarci dall'alto come sole che sorge*, Sito internet dell'Oratorio "San Luigi" di Leno (Brescia), <https://www.oratorioleni.it/verra-a-visitarci-dallalto-come-sole-che-sorge/>

⁴² Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n. 49.



Salvador Dalí, *Ascensione* (1958.), Coll. priv.

Fonte: [WikiArt](#)

L'*Ascensione* di Dalí è molto particolare: «Da una prospettiva ardita, immaginandosi di essere un apostolo, Dalí coglie Cristo nell'istante del suo ascendere.

Alla prospettiva vertiginosa si contrappone un immenso sole di luce gialla, caldissima. Il sole ha il cuore granuloso simile agli acheni maturi del girasole oppure simili a un alveare pieno di miele. Il girasole per il suo ruotare attorno al sole, assumendone quasi le stesse caratteristiche (nel colore e nella corolla), è simbolo di adorazione. Al miele invece, anticamente, era attribuito un potere di rigenerazione ed è, quindi, simbolo di quell'eternità che accoglie Cristo.

Dalì rimase oltremodo scosso dagli eventi della seconda guerra mondiale culminati nell'esplosione della bomba atomica e fu proprio a partire da quell'evento che si avvicinò alla fede cristiana frequentando in particolari i padri carmelitani. Agli anni 50 del 1900 risalgono, infatti, molte opere religiose dell'artista.

Cristo ascende al cielo quasi con lo stesso dinamismo cosmico della bomba di Hiroshima, un dinamismo positivo e non distruttivo. Per Dalì Cristo, benché mantenga la posizione del crocefisso, non ha piaghe poiché nella sua ascesa, ciò che lo regge è ormai l'amore assoluto (l'adorazione) per il Padre. Lo sguardo di Cristo è rivolto verso il Padre e lo Spirito Santo che sono confinati là nei cieli del Cielo. Del Padre non si vede che la luce cangiante, ben diversa da quella del sole, mentre dello Spirito si vede bene la colomba.

Qui, come si nota non ci sono testimoni, non c'è il popolo di Dio in cui ormai Cristo si identifica, non ci sono nemmeno i discepoli che attoniti guardano verso il Cielo. Qui appare un volto enigmatico che da alcuni viene identificato con il volto stesso del Padre. In realtà, e lo si vede bene per chi conosce la vita e l'opera di Dalì, si tratta del ritratto della moglie Gala, per la quale Dalì nutriva un'autentica venerazione. Gala era la sua musa ispiratrice, era colei che costantemente manteneva Dalì in contatto con le cose eterne. Gala indica qui, per Dalì, il volto di quell'amore, lo sguardo di quell'amore entro il quale egli può riconoscere Cristo.

Non a caso, infatti, non vediamo il volto del Cristo che ascende al Padre. Quel Cristo che ora viene assunto in cielo noi lo possiamo contemplare sulla terra ogni qualvolta accade l'esperienza di un amore reale e benedetto, lo stesso Amore che sorregge la vita e l'opera della Chiesa.

Come nelle antiche raffigurazioni dell'ascensione la Chiesa si ricongiungeva attorno alla Vergine Maria, così Dalì identifica il volto della Vergine nel volto di quella donna (lo aveva già fatto nel dipinto della Madonna di Port Lligat donato a Pio XII) che più di ogni altra lo ha ricondotto alle cose del Cielo.

E nella Vergine Maria la Chiesa ha sempre ravvisato l'immagine di se stessa dunque, allo zenit della storia chi attende Cristo non è il Padre, bensì con la Sposa. Qui ascensione e attesa del ritorno di Cristo coincidono. Dalì mette in atto l'ultima frase della bibbia: lo Spirito e la Sposa dicono: *Vieni Signore Gesù*»⁴³.

Questa raffigurazione particolarissima – unica si può dire – del passaggio dal Cielo alla Terra del Cristo Risorto ci riporta quindi alla figura di Maria: perché per arrivare al Cielo, per arrivare a Dio, abbiamo bisogno di imitare non solo Cristo, ma anche quegli altri grandi della fede che ci hanno preceduto. «Per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata»⁴⁴. Guardiamo allora anche ai Santi, che già abitano il Cielo; ma soprattutto a Maria Santissima, la stella del Mare, che in un'antica preghiera così invociamo, esprimendo, ancora una volta, la nostra tensione verso il cielo:

⁴³ Il credo fra bibbia e arte: Ascensione di Dalì, Sito internet Adoratrici.it, <https://www.adoratrici.it/spiritualit%C3%A0/corso-biblico/il-credo-fra-bibbia-e-arte-ascensione-di-dal%C3%AC>

⁴⁴ Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n. 49.

Ave, stella del mare,

madre gloriosa di Dio,
vergine sempre, Maria,
porta felice del cielo.

L'Ave del messo celeste
reca l'annuncio di Dio,
muta la sorte di Eva,
dona al mondo la pace.

Spezza i legami agli oppressi,
rendi la luce ai ciechi,
scaccia da noi ogni male,
chiedi per noi ogni bene.

Mostrati Madre per tutti,
offri la nostra preghiera,
Cristo l'accolga benigno,
lui che si è fatto tuo Figlio.

Vergine santa fra tutte,
dolce regina del cielo,
rendi innocenti i tuoi figli,
umili e puri di cuore.

Donaci giorni di pace,
veglia sul nostro cammino,
fa' che vediamo il tuo Figlio,
pieni di gioia nel cielo.

Lode all'altissimo Padre,
gloria al Cristo Signore,
salga allo Spirito Santo,
l'inno di fede e di amore.
Amen

Come anche san Bernardo scrisse in una sua preghiera:

«Chiunque tu sia, / che nel flusso di questo tempo ti accorgi che, / più che camminare sulla terra, / stai come ondeggiando tra burrasche e tempeste, / non distogliere gli occhi dallo splendore di questa stella, / se non vuoi essere sopraffatto dalla burrasca! / Se sei sbattuto dalle onde della superbia, / dell'ambizione, della calunnia, della gelosia, / **guarda la stella, invoca Maria**»⁴⁵.



Nella Basilica di Notre Dame de La Garde, a Marsiglia, si trova un mosaico (XIX sec.) che collega l'immagine della Chiesa quale barca alla figura di Maria.

La barca si trova infatti a solcare un mare in tempesta, ma in cielo brilla la «Stella del Mare», cioè la Vergine, la madre che aiuta a procedere verso il faro sormontato da una croce, ossia verso Cristo

Fonte: *Wikipedia* © Robert Valette CC BY-SA 4.0

⁴⁵ Preghiera di san Bernardo, *Guarda la stella, invoca Maria*, versione integrale sul Sito internet <https://www.preghiereperlafamiglia.it/guarda-la-stella-invoca-maria.htm>

BIBLIOGRAFIA

Libri

- A.A.V.V., *Van Gogh*, Rizzoli Skira Corriere della Sera, 2003.
- SOCCI Antonio, *Tornati dall'aldilà*, BUR, 2015 versione digitale.
- CANNUYER Christian, *Dio è nei cieli?*, in *Il mondo della bibbia*, 61 (2002), n. 1, pp. 13-17, estratto disponibile sul Sito internet della *Documentazione Interdisciplinare di Scienza&Fede*, <https://disf.org/dio-nei-cieli>
- ISHIGURO Kazuo, *Quel che resta del giorno*, Einaudi, 1989.
- KUNDERA Milan, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, 1985.
- MENDONÇA José Tolentino, *Elogio della sete*, Vita & Pensiero, 2018.
- PINNA Giovanna, *Il sublime romantico. Storia di un concetto sommerso*, in *Aesthetica Preprint*, n. 81 Dicembre 2007.
- COCO Lucio, *Interrogare la fede. Le domande di chi crede oggi*, Lindau, 2011, stralcio disponibile sul sito de *L'Osservatore Romano*, https://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/2011/043q04a1.html
- GALLIANI Lorenzo, *Hai un momento Dio? Ligabue tra rock e cielo* (edizione digitale), Ancora, 2018.
- ROVETTA Alessandro (a cura), *Vincent a Theo. Van Gogh in parole e colori*, Edizioni di pagina, 2007.
- TOLSTOJ Lev Nikolàevič, *Guerra e Pace*, I Mammut, 1995.
- UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, 1992.

Articoli

- *Friedrich, il sublime dell'infinito* (Alessandra Trifari), in *Mar dei Sargassi*, 27 giugno 2020, <https://www.mardeisargassi.it/friedrich-il-sublime-dellinfinito/>
- *Il sublime* (Emanuela Silvestri), in *Nel Futuro*, <https://www.nelfuturo.com/il-sublime>
- *La spina della nostalgia* (Gianfranco Ravasi), in *Avvenire*, 11 ottobre 2003, <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/la-spina-della-nostalgia>
- SAN LORENZO / *Oltre quel che vedo, dentro quello che vorrei imparare a vedere* (Valerio Capasa), in *Il Sussidiario*, 10 agosto 2012, <https://www.ilsussidiario.net/news/cultura/2012/8/10/san-lorenzo-oltre-quel-che-vedo-dentro-quello-che-vorrei-imparare-a-vedere/310387/>
- *Viaggio nel tramonto* (Rosa Guttilla), *Treccani Magazine*, https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Viaggio_nel_tramonto.html

Siti internet

- *Dove abita Dio?* (Henri Persoz), Sito internet *Évangile et Liberté*, <https://www.evangelie-et-liberte.net/2014/09/dove-abita-dio/>
- *Guarda la stella, invoca Maria* (preghiera di San Bernardo), Sito internet <https://www.pregchiereperlafamiglia.it/guarda-la-stella-invoca-maria.htm>
- *Guardare lontano: la nostalgia delle stelle*, Sito internet del Meeting di Rimini, <https://www.meetingrimini.org/eventi-totale/guardare-lontano-la-nostalgia-delle-stelle/>
- *If your brother does something wrong... Matthew 18:15-20*, Sito internet *Christian Art*, <https://christian.art/daily-gospel-reading/matthew-18-15-20-2020/>
- *Il credo fra bibbia e arte: Ascensione di Dalì*, Sito internet *Adoratrici.it*, <https://www.adoratrici.it/spiritualit%C3%A0/corso-biblico/il-credo-fra-bibbia-e-arte-ascensione-di-dal%C3%AC>
- *Immagini di Chiesa. 2. La Chiesa in rapporto a Cristo* (Maria Rattà), Sito internet, *Note di Pastorale Giovanile*, https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/immagini_chiesa2.pdf
- *L'ora nostalgica sul Me-Nam* (di Galileo Chini), Sito internet *Galileo Chini - Repertorio delle Opere*, <http://www.repertoriogalileochini.it/opera-galileo-chini.asp?id=416&titolo=L%27ora%20nostalgica%20sul%20Me-Nam#>
- *La valorosa Téméraire di Turner. La storia inglese in un'opera d'arte | Descrizione e dettagli*,
- *La valorosa Temeraire, William Turner*, Sito internet *Artesplorando*, <https://www.artesplorando.it/2019/03/la-valorosa-temeraire-william-turner.html>
- *La valorosa Téméraire di William Turner: analisi completa del quadro*, Sito internet *Arteworld*, <https://www.arteworld.it/la-valorosa-temeraire-turner-analisi/>
- *Les mosaïques*, Sito internet della Basilica di Notre-Dame de la Garde di Marsiglia, <http://notredamedelagarde.fr/spip.php?article44>
- *Nostalgia di stelle* (Giovanni Fighera), Sito internet del prof. e scrittore Giovanni Fighera, <https://www.giovanfighera.it/nostalgia-di-stelle/>
- *Assetati d'eterno. 1. Nostalgia, viaggio dal passato al futuro* (Maria Rattà), Sito internet *Note di Pastorale Giovanile*, <https://notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/nostalgia.pdf>
- *Olympus* (di Luigi Sabatelli), Sito internet *Web Gallery of Art*, https://www.wga.hu/html_m/s/sabatell/olympus.html
- *Sunset (Fratelli)* (*Sunset (Brothers)*) di Caspar David Friedrich, Sito internet *Meisterdrucke*, [https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Caspar-David-Friedrich/109470/Sunset-\(Fratelli\).html](https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Caspar-David-Friedrich/109470/Sunset-(Fratelli).html)
- *Sunset (Brothers)* di Caspar D. Friedrich, Sito internet dell'Hermitage State Museum di San Pietroburgo, <https://heritagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/01.+paintings/35846?lng=en>
- *The creation of light* (di John Martin), Sito internet *Victorian Web*, <https://victorianweb.org/art/illustration/martin/4.html>
- *The creation of light, 1825, John Martin (1789 - 1854)*, Sito internet della Royal Academy di Londra, <https://www.royalacademy.org.uk/art-artists/work-of-art/the-creation-of-light>
- *The Creation of the World and the Expulsion from Paradise 1445* (di Giovanni di Paolo), Sito internet del Met Museum di New York, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/458971>

- *Verrà a visitarci dall'alto come sole che sorge* (di mons. Giovanni Palamini), Sito internet dell'Oratorio "San Luigi" di Leno (Brescia), <https://www.oratorioleno.it/verra-a-visitarci-dallalto-come-sole-che-sorge/>
- *Vincent Van Gogh e la Notte stellata*, Blog *Arte Svelata* del prof. Giuseppe Nifosì, <https://www.artesvelata.it/notte-stellata/>
- Voce *Olimpo*, in *Enciclopedia dei Ragazzi (2006) Treccani online*, https://www.treccani.it/enciclopedia/olimpo_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/
- Voce *Schlegel, Friedrich von*, in *Enciclopedia Treccani online*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-von-schlegel/>
- Voce *Sublime*, in *Enciclopedia Italiana Treccani online*, https://www.treccani.it/enciclopedia/sublime_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- Voce *Tramontare*, in *Garzanti Linguistica*, <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=tramontare>

Magistero della Chiesa

- BENEDETTO XVI
 - *Omelia*, 15 agosto 2012.
 - Enciclica *Spe Salvi*
- FRANCESCO
 - *Angelus*, 11 gennaio 2015

Canzoni

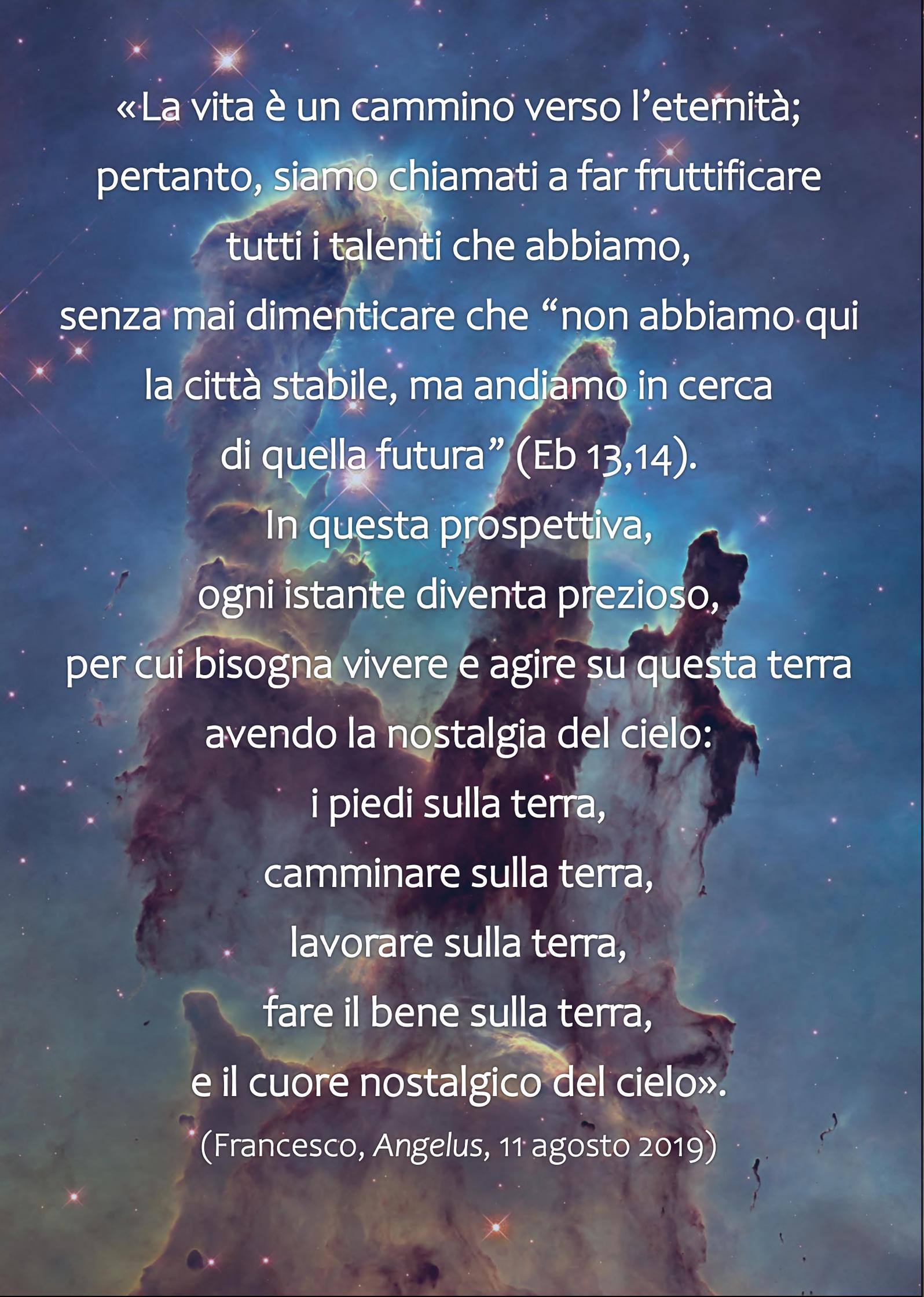
- Clementino, *Quando sono lontano*
- Gianluca Grignani, *Solo cielo*

Audio

- *Commento al Salmo 8* (Gianfranco Ravasi), Sito internet *Preg.audio*, <https://www.preg.audio/p/5a3440270206868d147a6a01>

Video

- *Turner: Painting The Fighting Temeraire*, Sito internet della National Gallery di Londra, <https://www.nationalgallery.org.uk/paintings/joseph-mallord-william-turner-the-fighting-temeraire#VideoPlayer95815>



«La vita è un cammino verso l'eternità;
pertanto, siamo chiamati a far fruttificare
tutti i talenti che abbiamo,
senza mai dimenticare che “non abbiamo qui
la città stabile, ma andiamo in cerca
di quella futura” (Eb 13,14).

In questa prospettiva,
ogni istante diventa prezioso,
per cui bisogna vivere e agire su questa terra
avendo la nostalgia del cielo:

i piedi sulla terra,
camminare sulla terra,
lavorare sulla terra,
fare il bene sulla terra,
e il cuore nostalgico del cielo».

(Francesco, *Angelus*, 11 agosto 2019)